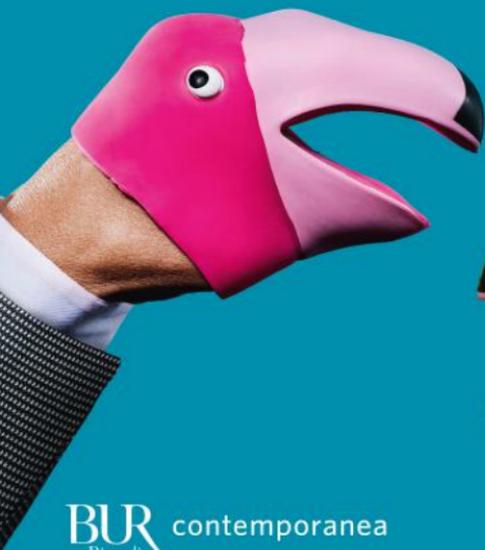


ACHILLE
CAMPANILE

MA CHE COSA È
QUESTO AMORE?



ACHILLE CAMPANILE
MA CHE COSA È QUEST'AMORE?

Introduzione di Florinda Nardi

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2023 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-18023-8

Prima edizione BUR Contemporanea: giugno 2023

Realizzazione editoriale: Librofficina

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

INTRODUZIONE

*Ma che cosa è quest'amore?
"Una lunga storia da ridere."
L'esordio narrativo di Achille Campanile*

Se si vuole conoscere Achille Campanile bisogna leggere la sua autobiografia in forma di commedia, *Autoritratto*, uscita postuma su «Ridotto» il 3 marzo 1984. Si tratta di una commedia i cui protagonisti principali sono Achille Campanile e la Storia, il cui dialogo è continuamente interrotto da canti, cori, e altre voci a rappresentare il lavoro dello scrittore:

LA STORIA – Permesso? Buongiorno, signor Campanile.

CAMPANILE – Buongiorno, signora. Con chi ho il piacere...?

STORIA – Permetta che mi presenti: io sono la Storia.

CAMPANILE – Oh, come si mantiene bene. Così antica, e sembra una giovinetta. Fresca come una rosa.

STORIA – Le dirò: io rinasco ogni giorno.

CAMPANILE – Beata lei. E a che debbo il piacere della sua visita?

STORIA – Ecco, io vorrei che lei mi facesse l'autoritratto del suo lavoro.

CAMPANILE – Niente di più facile: le presenterò un mio lavoro. Ogni lavoro è il proprio autoritratto.

STORIA – Ma io vorrei che lei mi raccontasse anche il suo lavoro.

CAMPANILE – Ho capito. Be', s'accomodi. Questo equivale in parte a raccontare la mia vita, perché vita e lavoro si identificano. Ma io cercherò di lasciar fuori i casi privati. Io racconterò, qua e là sentirà delle voci, dei canti. Sono le voci e i canti della mia vita. Senta, senta...¹

La forma di scrittura che l'autore utilizza per descrivere la propria vita e il proprio lavoro è quella che ha sempre praticato travalicando ogni genere letterario: romanzo, racconto breve, tragedia, commedia, barzelletta e soprattutto la "tragedia in due battute".

Autoritratto restituisce al lettore l'immagine di uno scrittore consapevole del suo destino che gioca con ironia e autoironia sui progetti che altri stavano portando avanti per lui:

CAMPANILE – Quand'ero ragazzo, i miei genitori parlavano spesso della professione che avrei dovuto esercitare un giorno. A quell'epoca, s'era convinti che l'avvenire fosse delle scienze esatte e mio padre progettò di destinarmi all'ingegneria; e, poiché allora si parlava per l'Italia di avvenire sul mare, all'ingegneria navale. Lo udivo questi discorsi e dentro di me ero triste perché non volevo fare l'ingegnere navale. [...] Pensavo pure che mi sarebbe riuscito molto difficile costruire navi che stessero a galla. E in realtà, se avessi fatto l'ingegnere navale, è quasi certo che le navi da me costruite sarebbero finite dritte dritte in fondo al mare, fin dal momento del varo [...]. Per

¹ Achille Campanile, *Autoritratto*, in «Ridotto – Rassegna mensile di teatro», 3 marzo 1984, pp. 73-102.

fortuna il progetto naufragò come le navi che avrei dovuto costruire.

STORIA – Ma lei non aveva una vocazione?

CAMPANILE – E come! Adesso ci vengo. Però prima voglio dirle che ogni tanto i miei esprimevano il rammarrico che io non avessi la vocazione religiosa. Mia madre mi avrebbe visto volentieri prete, mio padre monaco. A lui, di tendenze mistiche, piaceva immaginare per il figliolo la pace di un piccolo chiostro fiorito. [...]

Intanto io dentro di me, sapevo, come una cosa certissima e ovvia, che un giorno sarei diventato scrittore. Dirò di più: scrittore celebre. La cosa non mi faceva nessuno speciale effetto. Mi pareva logica e naturalissima e mi lasciava del tutto indifferente.²

Campanile è molto chiaro sulle dinamiche dei “fatti privati” che lo riguardano, eppure dalla sua autobiografia non si riesce a capire il contesto storico in cui scrive e ancora meno quello in cui esordisce. Un lettore contemporaneo, e probabilmente anche un lettore della sua contemporaneità, con difficoltà lo potrebbe, o avrebbe potuto, immaginare condividere lo stesso palcoscenico calpestato dai personaggi di Luigi Pirandello o che le sua prima “tragedia in due battute” potesse essere pubblicata su una delle testate con cui collaborava da giornalista e per la precisione – come ricorda Oreste Del Buono – su quel «Corriere Italiano», diretto da Filippo Filippelli (presto coinvolto nel delitto Matteotti), che dichiaratamente intendeva porsi come «un organo di perfetta aderenza all’azione

² Idem, pp. 76-77.

di Governo e di esatta interpretazione del pensiero di Benito Mussolini».³

Achille Campanile sembra volersi collocare fuori dalla Storia con la S maiuscola o ancora meglio sembra provare a relativizzarla, destabilizzarla, demolirla con una risata. Persino la sua storia personale, a partire dalla sua data di nascita, viene utilizzata per costruire un enigma, caratterizzare il suo personaggio, giocare con il lettore, intrecciare finzione e realtà fino a raggiungere le più alte vette di quello che sarà il teatro dell'assurdo. L'autore, infatti, è nato il 28 settembre 1899, ma per lungo tempo critici e biografi hanno creduto o avallato la sua dichiarazione di essere nato nel 1900. Nella precisazione fornita da Oreste Del Buono, il curatore dei due volumi delle *Opere* di Achille Campanile, il mistero si risolve quasi con un'ammissione di colpa: «Nella cronologia [del volume primo] avevo voluto rispettare il desiderio dell'autore, mettendo tra parentesi il 1899 con un punto interrogativo e suggerendo un "forse, a Campanile non piaceva essere considerato per pochi mesi, una manciata di giorni, uomo dell'Ottocento"».⁴

In una società che andava sempre più verso il conformismo sociale voluto da uno stato sempre più autoritario, Campanile, senza mai mostrare troppo apertamente la sua polemica, usava il comico, la parodia, l'ironia, il sarcasmo per mostrare alla gente le proprie incongruenze e le continue contraddizioni. Le sue prime esperienze

³ Cfr. Oreste Del Buono, *Introduzione* a Achille Campanile, *Opere. Romanzi e racconti 1924-1933*, a cura di Oreste Del Buono, Rizzoli, Milano 2001, pp. VII-XXX, p. XI.

⁴ Oreste Del Buono, *Cronologia*, in Achille Campanile, *Opere. Romanzi e scritti svaganti 1932-1974*, cit., p. VII.

giornalistiche, a partire dal '22, le ebbe presso il «Travaso delle Idee», diretto dal Guasta (pseudonimo di Guglielmo Guastaveglia), lavorando poi per molte altre testate giornalistiche quali «Corriere Italiano», «Idea nazionale», «La Tribuna», «Il Dramma», «La Fiera Letteraria» fino a diventare, insieme a Cesare Zavattini, nel '38, direttore del settimanale umoristico «Il Settebello», Campanile riuscì a portare il ridicolo – mostrando, non visto, il suo dissenso – sulla società fascista dell'epoca. Offriva “l'alternativa dell'umorismo” a un pubblico che fosse stato in grado di coglierla.⁵

Una definizione di umorista e del suo “tempo” Campanile la offre nel 1961 nel *Trattato delle barzellette*, pubblicato per Rizzoli. Un capolavoro di gioco comunicativo ed editoriale con il lettore che finalmente può cogliere l'essenza di uno scrittore che non voleva gli fossero affibbiate etichette, non voleva essere relegato in categorie, che intendeva rifuggire persino la definizione stessa di “umorista”.

Le barzellette sono un fiume interrotto che accompagna l'umanità dalle origini e l'accompagnerà sempre. È presumibile che Adamo ed Eva si raccontassero barzellette. Si andrà (se ci si andrà) nella luna, nei pianeti, nelle stelle, e ci saranno le barzellette. Alcune scompaiono, altre durano, vengono trasmesse, si trasformano, si adattano alle nuove situazioni, restano per un po' e poi scompaiono anch'esse e ne vengono delle nuove. Una commedia diventa una barzelletta, una battuta, un aneddoto,

⁵ Cfr. Caterina De Caprio, *Achille Campanile e l'alea della scrittura*, Liguori, Napoli 1990, pp. 37-72.

un fatto dato per vero. È impossibile raccoglierle dalle origini. Ma non è nemmeno necessario. Perché ogni storiella è già un risultato di precedenti storielle. Si può cominciare da qualsiasi momento, perché c'è già stata una selezione spontanea.

Ed è anche impossibile fare punto e basta, perché è una materia in continuo divenire. In fondo ad ogni raccolta di storielle bisognerebbe scrivere: continua. Materia fluida, che finirà con la fine del mondo.⁶

Materia fluida è quella che Campanile usa e riusa continuamente nella sua scrittura, travasandola da un romanzo a una commedia, da un articolo di giornale a un trattato, utilizzando come unità minima di scrittura la tragedia in due battute. Il suo modo di costruire storie si basa sul vero e proprio riutilizzo di un medesimo materiale narrativo, il gioco di costruzione di una sorta di mosaico che può continuamente cambiare disegno e le cui tessere sono proprio le tragedie in due battute.

Si adatta, allora, molto bene la definizione data da Giovanni Calendoli:

La commedia o tragedia in due battute è, dunque, una divagazione allo stato puro, presentata nei suoi termini essenziali di connessione insieme con gli elementi di ambiente e di azione indispensabili. E appare immediatamente evidente che la commedia o tragedia in due battute, in quanto tale, non è né giornalismo né

⁶ Achille Campanile, *Trattato delle barzellette*, BUR, Milano 2001, pp. 16-17.

teatro né narrativa; ma un materiale di costruzione polivalente che può trovare ogni tipo di impiego.⁷

E ancora meglio, la testimonianza del figlio Gaetano – contenuta nella lettera posta a prefazione del libro di Barbara Silvia Anglani – sul suo modo di lavorare:

Chi sa come avrebbe vissuto l'era del computer mio padre, lui che già utilizzava il “taglia” e “incolla” quando riordinava i propri lavori. Sì quando li ordinava, perché quando sedeva alla sua scrivania aveva già tutto scritto. Ovunque si trovasse quando gli veniva un'idea la scriveva utilizzando ciò che aveva a portata di mano: foglietti di carta velina o buste per lettera aperte in tutti i lati, rivoltate e utilizzate all'interno; biglietti del tram e persino foglietti dove recentemente aveva disegnato qualche personaggio. Così allargava i suoi foglietti sulla scrivania aumentando, per quanto fosse possibile, la confusione, prendeva le lunghe forbici, la coccoina in vasetto con pennellino, e cominciava a tagliare ed incollare, ogni tanto scriveva qualche frase per legare i periodi e faceva alcune aggiunte. Terminato il collage, radunava le carte e chiamava mamma, la dattilografa che ha ispirato *La caduta del ragno*, che trascriveva a macchina.⁸

La prima opera che viene annunciata in *Autoritratto* e rappresentata con canti e cori non poteva che essere *Ma*

⁷ Giovanni Calendoli, *Achille Campanile*, in AA.VV. *Letteratura Italiana, vol. IV, I Contemporanei*, Marzorati, Milano 1974, pp. 399-413, p. 404.

⁸ Barbara Silvia Anglani, *Giri di parole. Le Italie del giornalista Achille campanile (1922-1948)*, Manni, Lecce 2000, pp. 11-13, p. 11.